Questione morale

Il segretario del Pds a «Mixer» rilancia la proposta avanzata dall'Unità
«Dobbiamo tagliare il sistema del passato»
«Io al posto di Craxi mi sarei dimesso subito»

«In Parlamento la questione morale»

Occhetto va da Scalfaro: una sessione per nuove regole

Una sessione parlamentare da dedicare urgentemente e interamente alla questione morale, per definire le norme capaci di tagliare col passato e introdurre fatti nuovi sul terreno della moralizzazione. Occhetto ha rilanciato ieri a Mixer la proposta già avanzata domenica dall'Unità. «La magistratura svolga il suo ruolo, ma la politica deve reagire». Può essere Amato l'uomo di una svolta? «Mai dire mai».

ALBERTO LEISS

ROMA. Rispondendo ieri sera a *Mixer* alle domande di Giovanni Minoli, Achille Occhetto ha rilanciato la proposta già avanzata da Walter Veltroni nell'editoriale sull'*Unità* di domenica: una sessione del Parlamento interamente dedicata alla questione morale, per approntare quel sistema di nuove regole capaci di «tagliare il sistema del passato e di introdurre fatti nuovi sul terreno della moralizzazione». A cominciare, per esempio, da una nuova legge sugli appalti. «Io sono perchè si apra una fase nuova nella vita politica del paese», ha argomentato il segretario della Quercia.

«Non sono un giustizialista. Non bisogna passare una spugna sul passato, la magistratura deve fare il proprio dovere, ma da parte dei politici deve esserci una presa di coscienza». Per questo Occhetto ha annunciato che oggi si recherà dal Capo dello Stato, e dai presidenti della Camera e del Senato, per illustrare ufficialmente l'idea di svolgere con urgenza una sessione dei lavori parlamentari dedicati al tema. Ma le domande di Minoli sulla questione morale sono state numerose. Che cosa ha provato il leader del Pds quando ha saputo che anche il suo partito era stato in qualche modo coinvolto dall'inchiesta milanese? «È stato per me un dramma, un dramma molto forte, anche se la nostra implicazione è stata molto relativa rispetto alla dimensione dei fatti...». Ma lei – ha incalzato il conduttore di *Mixer* – si è sentito politicamente responsabile? «Mi sono sentito responsabile di dimostrare a tutto il paese che il volto del Pds era sostanzialmente pulito, e ho chiesto scusa di fronte al paese, per molto meno di quanto è avvenuto in altri partiti».

Occhetto ha poi approfondito il ragionamento: «La cosa fondamentale è che le forze politiche capiscano con umiltà che devono fare il proprio dovere. I magistrati hanno sicuramente fatto un errore di fronte al Parlamento, ma hanno chiesto scusa. Non ho visto altrettanto da parte di politici responsabili di cose gravi...Se dovesse succedere a me quello che sta succedendo a Craxi, e io lo escludo, darei le dimissioni il giorno stesso che dovessi ricevere un avviso di garanzia». Ma ciò non vuol dire però che questo comportamento debba valere per tutti quegli amministratori che magari subiscono indagini per atti di ufficio, diversi dalle vicende di Tangentopoli. E Occhetto ha fatto l'esempio della vicenda di Firenze, giudicando molto negativamente il fatto che sia finito in carcere l'ex presidente della Regione, il pidiessino Marcucci, poi rilasciato quando è stato evidente che «non aveva rubato». A Marcucci e alla sua famiglia Occhetto ha rinnovato la propria solidarietà.

Moltissimi gli altri argomenti di attualità politica affrontati nel «botta e risposta».

Amato. Il fatto che sulla sfiducia i voti all'opposizone siano stati meno del previsto per Occhetto è un fatto «tecnico». Il dibattito è stato un «grande successo», perchè molte «prese di posizione politiche» anche dall'interno della maggioranza hanno riconosciuto la fondatezza della proposta di una svolta di governo. Ma potrebbe essere lo stesso Amato l'uomo della svolta? «Non ha saputo rispondere alla nostra sfida programmatica. Ma ho imparato che in politica non bisogna mai dire mai. Certo, occorre un grande cambiamento...».

Pds. È vero che D'Alema dice: il problema del Pds è Achille Occhetto? «Non mi risulta. Piuttosto c'è una campagna: nel momento in cui sono in discussione segretari di altri partiti sembra strano che quello del Pds resti in piedi». Dopo Forlani e Craxi non dovrà andarsene anche Occhetto? «Prima o poi me ne andrò, ma non per i motivi di Craxi e Forlani. Vorrei compiere fino in fondo il processo di rinnovamento, che è quello di confederare al massimo le forze della sinistra, e in quel quadro ci sarà posto per tutti, nel Pds, nella confederazione, e al governo del paese...».

Martelli. Chi rappresenta il nuovo nel Psi? «Chi vuole cambiare la linea politica, e non continuare un craxismo senza Craxi, soprattutto sulle questioni sociali...Emerge anche per i pronunciamenti della base il nome di Claudio Martelli».

Martinazzoli. «Vuol cambiare la Dc, ma per rinnovare davvero bisogna correre il rischio della rottura». «Con Martinazzoli vorrei fare un accordo per le regole dell'alternanza». «Poi auspico che nel mondo cattolico si formino due schieramenti. Una politica di sinistra deve avere con se buona parte del mondo cattolico».

Segni. «Fa tanto l'americano, ma in Usa un ministro della giustizia deve dimettersi se non paga i contributi alla colf, qui in Italia lui vota per un governo con tre ministri sotto inchiesta».

Pannella. «Perchè non sono andato al congresso radicale? Pannella deve imparare a rispettare il Pds». Pannella segretario del Psi? «Non vorrei che scomparisse il partito radicale, e nemmeno che si distruggesse il Psi».

Occhetto. «Ondivago? Anche il mare è sempre mutevole e sempre uguale a se stesso. Sono coerente sulle cose essenziali: sto dalla parte dei lavoratori, della povera gente. Ma per fare politica bisogna anche saper essere mobili».

L'occupazione. Cosa farebbe con una bacchetta magica? «La userei contro la disoccupazione. Ci sono centinaia di migliaia di uomini e donne che non sanno che cosa gli capiterà domani...ma anche senza la bacchetta magica dobbiamo affrontare i problemi del lavoro, dello sviluppo, dell'occupazione».

Bicamerale: ancora lontano l'accordo

ROMA. La seduta plenaria della commissione bicamerale per le Riforme è stata rinviata da oggi a domani: un rinvio – ha ammesso il presidente Ciriaco De Mita – che «non è solo tecnico, ma anche politico». I gruppi, infatti, non hanno ancora trovato un accordo sulla riforma elettorale e, in particolare, su se si debba votare in un solo turno o in due. L'esame del testo di legge elettorale era iniziato venerdì scorso, ma si era incagliato sul problema dell'unico voto e sullo scomputo dei voti maggioritari dalla quota proporzionale.

«Le resistenze della Dc ad accettare in pieno, nella riforma elettorale, la logica dell'alternanza sono alla base delle difficoltà della Bicamerale», afferma il senatore del Pds, Cesare Salvi, capogruppo per il suo partito in Commissione, il quale respinge l'idea di una «corsa contro il tempo» per evitare i referendum, ma anche l'idea «referendaria a oltranza». «Le riforme vanno avviate subito, ma i referendum non sono sufficienti», afferma ancora Salvi, ribadendo la disponibilità della Quercia a una «riforma elettorale seria, che si collochi nello spirito dei referendum pur senza necessariamente ricalcarne la lettera» e indicando la possibile strada di affidare alla commissione Affari Costituzionali il compito di elaborare un progetto di legge articolato.

Oggi in Direzione la maggioranza potrebbe formalizzare la candidatura dell'ex segretario della Uil
I martelliani forse non partecipano. Si parla di offerte di presidenza a Giugni e Spini

Psi alla conta, Benvenuto contro Martelli

Il Psi verso la conta. Da una parte Martelli, dall'altra Benvenuto, anche se le posizioni sono meno rigide di quanto sembra. «Fino all'ultimo aspettiamo segnali», dicono nella ex maggioranza. Neanche Rinnovamento esclude accordi in extremis su nomi come Giugni, Spini, Del Turco. Martelli indeciso se partecipare alla Direzione di oggi. La ex maggioranza: «Quindici giorni fa eravamo per Martelli segretario...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dunque, a grandi passi verso la conta? Così parrebbe. Nel Psi l'accordo ancora non c'è, gli spazi di mediazione sono ridottissimi e lo scenario più probabile dell'assemblea nazionale che sancirà la fine dell'era Craxi, resta quello di un voto su candidature contrapposte: da una parte Claudio Martelli, dall'altra Giorgio Benvenuto. Gli ultimi spazi di mediazione su qualche nome alternativo ai due candidati semi-ufficiali si sono consumati ieri. Martelli, almeno ufficialmente, non intende rinunciare alla corsa, rilancia il motto «rinnovarsi o perire», non avanza proposte subordinate e non sembra nemmeno orientato ad andare alla direzione «preparatoria» convocata per questa sera.

La ex maggioranza, con l'aggiunta dichiarata di Signorile e quella non dichiarata di Formica, si dice orientata, in mancanza di segnali di disponibilità da «Rinnovamento», a formalizzare questa sera in direzione la candidatura di Giorgio Benvenuto, proponendolo come il possibile successore di Bettino Craxi. La situazione è questa ma lo scenario non è definitivo. Perchè entrambe le parti non nascondono la possibilità di accordi in extremis su qualche altro nome.

Gli uomini della ex maggioranza si dicono esplicitamente pronti fino all'ultimo a prendere in considerazione segnali di disponibilità alla trattativa che venissero da Martelli. «Se lo facesse – diceva ieri sera Giusi La Ganga, protagonista di tutti i tentativi di mediazione – la situazione si sblocca rapidamente, ma se non lo fa, si va inevitabilmente al voto e verso Benvenuto...». In cosa consisterebbero i segnali richiesti? Appunto la rinuncia a candidarsi da parte di Martelli, candidatura su cui non intendono convergere ormai nè la ex maggioranza, nè Giuliano Amato, e la presentazione di qualche ipotesi alternativa su cui intavolare una discussione. I nomi sono sempre gli stessi: Giugni, Del Turco, Spini.

Il primo di questi tre nomi, in realtà, è stato già esaminato concretamente nei giorni scorsi: piace ad Amato ed era stato indicato anche dai martelliani, ma non piace a Craxi e ai craxiani, almeno a quelli rimasti. Quanto a Del Turco, si chiede un autorevole esponente della maggioranza, «non si capisce porprio perchè quelli di Rinnovamento non lo candidino...». E quanto a Spini, il suo nome è tornato nell'aria ieri sera, come possibile candidato di Rinnovamento per la presidenza. Il problema di fondo, secondo lo stesso esponente, è che Martelli non ha dato e continua a non dare i segnali che si attendevano. «Quindici giorni fa – dice – eravamo tutti pronti a farlo segretario, non chiedevamo garanzie personali sugli organigrammi, ma una politica realistica, che tentasse di rilanciare l'identità socialista. Ma lui non ha fatto un gesto, e questo ha fatto riflettere. E in più negli ultimi giorni sembrava il più tiepido nei confronti del Pds...».

In questa situazione, dicono quelli della ex maggioranza, Benvenuto appare una via obbligata anche se agli occhi di molti, a cominciare da Amato, presenta più di una controindicazione. Ieri l'appoggio più caldo l'ha avuto da Claudio Signorile, secondo cui quella di Benevenuto «non è una candidatura di Craxi o della maggioranza, nè una candidatura di parte; ma un nome della minoranza di sinistra, sul quale può realizzarsi una ragionevole soluzione politica ed organizzativa, capace di collegialità e in grado di coinvolgere nella massima unità possibile tutte le energie disponibili, aprendo la strada a una nuova generazione di dirigenti socialisti». Peraltro, si dice nella ex maggioranza, l'ipotesi Benvenuto è legata a una piccola rivoluzione negli organigrammi. Dovrebbe essere fatta una segreteria alla francese con 4-5 vicesegretari, tutti autorevoli ma giovani, con esclusione della cosiddetta vecchia nomenklatura. Come dire: è un punto di mediazione e di rinnovamento ragionevole.

Tuttavia all'ipotesi Benvenuto, Martelli e una parte di Rinnovamento (con l'esclusione di Signorile, Formica e forse Dell'Unto) continua a dire no. Il Guardasigilli ieri mattina era di nuovo al congresso radicale e si è limitato a una dichiarazione molto secca: «Ho detto alla precedente assemblea suscitando qualche scongiuro, che per il Psi era giunto il momento di rinnovarsi o perire. A maggior ragione l'alternativa per il Psi o anche altre forze, ma per noi in particolare in quanto investiti da questa bufera, rimane quella di rinnovarsi o perire». Ieri sera poi era in programma un incontro tra Martelli e gli esponenti di Rinnovamento. Ma il Guardasigilli non è andato e ogni decisione sulla partecipazione o meno alla direzione è stata rinviata a stamattina. Il rinvio della decisione è forse segno di qualche incertezza, anche se i fedeli di Martelli giurano che ormai si va alla conta in assemblea nazionale. «Abbiamo due punti fermi – diceva Ruffolo ieri sera – e cioè che manteniamo la candidatura Martelli e che le candidature si presentano in assemblea nazionale. Ci chiediamo quindi perchè è stata convoata la direzione di oggi...». Mediazioni dell'ultima ora? «Non ho sentito parlare», ha detto ancora Ruffolo. Eppure le novità, dicono, potrebbero venire dagli incontri con Spini e Giugni. Nel senso che Rinnovamento si prepara a esaminare, in assemblea nazionale, la possibilità di convergere in extremis su Giugni o Spini? Può essere, anche se per ora si parla con loro solo di convergenze sulle piattaforme politiche e sugli organigrammi. Quanto al voto in assemblea Rinnovamento ostenta fiducia. «Voglio proprio vedere a scrutinio segreto, se varranno i vecchi schieramenti», dice Mario Raffaelli.

In alto il segretario del Pds Achille Occhetto
Qui accanto Giorgio Benvenuto

L'INTERVISTA

Pizzorusso: «Politici sotto inchiesta, fatevi da parte»

«Per configurare la responsabilità politica non c'è bisogno di sentenze definitive. Quando emergono prove, occorre tirarsi da parte». Alessandro Pizzorusso, costituzionalista e membro del Csm, ridicolizza le accuse di «golpismo» mosse ai giudici di Mani pulite. «Nessun conflitto di poteri. Ma se c'è interferenza è contro i magistrati. Mi giungono fascicoli contro quelli che chiedono autorizzazioni a procedere...».

FABIO INWINKL

ROMA. Tensione che sale nel mondo politico per i contraccolpi di Tangentopoli. Si evocano conflitti di potere, si è gridato addirittura al «golpe» giudiziario. Aspre critiche ai magistrati, mentre molti politici inquisiti restano al loro posto. Facciamo il punto con Alessandro Pizzorusso, il costituzionalista eletto dal Parlamento al Consiglio superiore della magistratura.

Professore, si attenta davvero alla sovranità delle istituzioni?

Guardi, non vedo in atto alcun conflitto tra i poteri dello Stato. Se si riferisce all'episodio della Guardia di finanza a Montecitorio, se ne sono sentite proprio di grosse. Come il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, che ha evocato l'irruzione del colonnello Tejero alle Cortes spagnole. Quello sparò col fucile mitragliatore contro i banchi, li ho visti i fori nelle poltrone, durante una visita a Madrid. E lo stesso Giuliano Amato, che parla di evento storico... Via, è ridicolo. Lo dico con tutta l'amicizia da vecchio collega d'università.

Ma la violazione c'è stata?

C'è solo una norma del regolamento della Camera che tutela l'aula, non l'intero palazzo. Se uno si presenta in portineria, chiede delle carte che sono atti pubblici, e al rifiuto oppostogli se ne va... beh, mi pare proprio che gran parte di quello che si è agitato in proposito sa di speculazione volta a screditare i magistrati impegnati nelle indagini.

C'è uno scenario di politici, di amministratori, persino di ministri che restano al loro posto. Bisogna aspettare una sentenza passata in giudicato per vederli andar via?

No, per configurare una responsabilità politica non c'è bisogno del giudicato. Del resto, sono certi inquisiti a ripetere che non si può condannare penalmente chi ha solo responsabilità di natura politica. D'accordo, ma per la stessa ragione l'assenza di responsabilità penale non esclude quella politica. Quando si accumulano prove documentali, che riguardano trasferimenti di beni, società prestanome, una serie di traffici e operazioni cui i cittadini onesti non ricorrono, allora un rappresentante del popolo si deve tirare da parte. Almeno finchè non si sia chiarito tutto.

Ma non esistono norme che impongano tutto questo?

Norme vincolanti, no. Vi sono gli istituti della democrazia, dalla sfiducia alla mancata rielezione. E, naturalmente, le dimissioni. Ma non pare che da noi siano uno strumento molto applicato...

E le autorizzazioni a procedere?

All'inizio della legislatura si era sollevata da più parti l'esigenza di abolire del tutto l'immunità parlamentare. Si è arrivati, invece, a episodi in cui singole richieste di autorizzazione a procedere sono state negate in modo assai discutibile. E c'è di più.

A cosa si riferisce?

Stanno arrivando al Csm – proprio alla prima commissione, di cui faccio parte, quella che dispone i trasferimenti d'ufficio – ricorsi contro magistrati che avevano avanzato richieste non accolte in sede parlamentare. Le esamineremo, naturalmente, con la dovuta attenzione. Ma non vorrei che iniziative del genere suonassero minaccia. È minaccia ingiustificata, dal momento che il Parlamento deve solo accertare che non vi sia "fumus persecutionis" nell'azione del giudice.

Vuol dire che a pagare alla fine saranno i giudici?

Non dico questo. Ma noto che, nelle polemiche di queste settimane, si continua a far riferimento a colpe o ad eccessi della magistratura. No, la magistratura non è un corpo unico, come il governo: è un "potere diffuso". Non è un dato formale. Ciò significa che il potere giudiziario viene esercitato, nella sua totalità, da ogni singolo magistrato, o collegio di magistrati. Non c'è dubbio che tra gli ottomila giudici italiani si riscontrino errori o carenze. Ma non ha alcun senso ripetere, come si fa ogni giorno, "la magistratura attacca questo o quello". No, si dimostri che Di Pietro sbaglia.

In definitiva, lei fa capire che se c'è un rischio di conflitto tra i poteri dello Stato, questo non viene dai giudici, ma da altre parti. È così?

Sì, e vorrei ricordare in proposito un intervento significativo del capo dello Stato, che non ebbe il rilievo che meritava. Il 23 dicembre scorso, nell'indirizzo augurale rivolto al Csm, qui a Palazzo del Marescialli, Oscar Luigi Scalfaro fu assai esplicito. Sostenne che un magistrato – quando sia attaccato da un organo di altro potere, nei confronti del quale non ha mezzo diretto di tutela del suo ruolo – può ottenere dal Consiglio superiore un accertamento sulla correttezza del suo comportamento. Senza che questo costituisca un atto d'invadenza da parte del Csm. Il giorno prima, si noti bene, avevamo discusso del contrasto che opponeva il procuratore Cordova al ministro Martelli. E un anno prima c'era stato il duro scontro tra il giudice Casson, il presidente Cossiga e il ministro Vassalli.

Un'ultima questione: il finanziamento pubblico dei partiti.

La legge del '74 nacque dopo l'inchiesta di tre pretori genovesi che rivelò il primo scandalo dei petroli. I petrolieri avevano "comprato" delle leggi che li favorivano. Ma quel provvedimento non mise fine a questo tipo di scandali. Il referendum del '78, ancorchè perdente, era già un segnale dell'insofferenza dell'opinione pubblica. Ma non se ne tenne conto. Adesso il clima è mutato: si dovrà pur fare qualcosa. Insomma, è possibile che di un partito politico, che attinge miliardi dallo Stato, non si sappia neppure chi sono i soci? Al punto che la Dc può annunciare di aver annullato, da un giorno all'altro, il tesseramento. Nè garanzie nè controlli degni di questo nome: un'associazione sportiva deve sottostare a procedure assai più rigorose.

Alessandro Pizzorusso